Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti ... Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia ... trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.20, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lobi 10; mattino e sera Lobi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le inserzioni vengono misurate col riscontro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 600.

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 4.53, tramonta ore 7.18 — Trieste, Giovedì 5 Agosto 1897. — Oggi: S. Maria della neve. — Domani: Trasf. d. Signore — N. 5688

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Le trattative di pace fra Grecia e Turchia. LONDRA, 4 (B). La *Reuter* ha da Costantinopoli: Nella conferenza tenutasi ieri per le trattative di pace e durata tre ore, s'è raggiunto un risultato soddisfacentissimo. Furono approvati definitivamente tutti gli articoli del trattato di pace, eccettuato quello relativo della Tessaglia. Si spera di poter risolvere presto anche quest'ultima questione.

I moti armeni. COSTANTINOPOLI 4 (B). Le notizie relative al risveglio delle agitazioni armene ed a nuove dimostrazioni turche sono parte esagerate, parte affatto infondate.

Il sultano e la Croce rossa germanica. COLONIA 4 (N). La *Kölnische Zeitung* ha da Costantinopoli: Il sultano ricevendo ieri i membri della missione della Croce rossa germanica, li ringraziò delle cure prodigate ai feriti e disse che la nazione turca non dimenticherà le loro prestazioni. Il sultano elogiò in particolare il prof. Nasse che, eseguendo un'operazione, aveva avuto la disgrazia di ferirsi, in modo da riportarne un avvelenamento del sangue.

Dimostrazione in una scuola militare turca. COSTANTINOPOLI 4 (B). Nella scuola militare di medicina avvennero delle dimostrazioni provocate, come si rileva ora, dalle pene corporali inflitte a tre allievi. Vennero arrestati per insubbordinazione alcuni allievi. Negli ultimi giorni vennero prese disposizioni rigorosissime per il servizio di polizia e per la sicurezza militare.

Truppe italiane per Candia. GENOVA 4 (N). Stanotte è venuto l'ordine telegrafico dal ministero della guerra, di mobilizzare il 10.o battaglione del 69.mo fanteria, che deve recarsi a Candia a rinforzare quelle truppe italiane.

Per offese contro il sultano. PARIGI, 4 (N). Dietro richiesta del governo turco, venne incamminata la procedura penale per offese al sultano contro il giornale giovane turco *Meschveret*, che si pubblica qui, a Parigi. Il processo ebbe luogo oggi dinanzi al tribunale correzionale della Senna. I testimoni, fra i quali figura Clemenceau, fecero deposizioni favorevoli ai due giornalisti accusati. Clemenceau disse che nel giudicare le condizioni in Turchia ed il contegno del sultano, gl'imputati si sono mostrati più moderati e riservati di molti giornalisti francesi contro i quali non è stato intentato alcun processo.

Il procuratore di stato disse di essere costretto ad elevare l'accusa contro il giornale, avendolo chiesto direttamente il governo turco. Fra applausi vivissimi dell'uditorio, Clemenceau disse essere inammissibile che il sultano il quale ha tralasciato di reagire contro i violenti attacchi mossigli da Gladstone col mezzo di giornali francesi, domandi la condanna dei redattori del *Meschveret*, unicamente per la circostanza ch'essi sono sudditi turchi. Corrispondendo alla pretesa del sultano si violerebbe la massima che dice: „Eguale diritto per tutti" e quindi si commetterebbe un'ingiustizia.

Rochefort ha scusato la sua assenza col mezzo d'una lettera in cui dice d'aver ricevuto la visita d'un emissario del sultano, il quale gli offerse del denaro per indurlo ad influire sulla stampa francese in senso favorevole al sultano.

Il direttore nel giornale è stato condannato a 100 franchi di multa, e i due redattori ciascuno a 16 franchi. Nella motivazione è detto che si è tenuto conto della onoratezza degl'imputati. L'uditorio, composto in massima parte di giovani turchi e di armeni, accolse la lettura della sentenza con grida di „Viva la Francia! Abbasso il sultano!"

I rapporti fra Serbia e Turchia. COLONIA 4 (N). Secondo informazioni della *Kölnische Zeitung* i rapporti fra la Turchia e la Serbia si sono fatti molto tesi. L'inviato bulgaro a Belgrado ha chiesto delle spiegazioni riguardo alle voci sparse dai giornali sui preparativi di guerra in Serbia. Alla legazione turca a Belgrado si dice essere giunte da Costantinopoli informazioni attendibilissime secondo le quali, col pretesto di inseguire fuggiaschi arnauti, alcuni serbi hanno varcato la frontiera nei punti dove è meno sorvegliata e sono penetrati nel territorio turco.

La *Kölnische Zeitung* osserva essere caratteristico il fatto che si presta fede a tali notizie mandate da Costantinopoli.

Il duello Orléans-Albertone. ROMA 4 (N). Si dice che Albertone si recherà in questi giorni a Torino dove aspetterà l'esito dell'abbocamento dei suoi padrini con quelli del principe d'Orléans. Essendo a Torino potrà in poche ore trovarsi a disposizione dell'avversario.

E' molto commentata la scelta dei padrini fatta dal duchino; specialmente quella di Mourichon, ritenuto il vero autore delle corrispondenze diffamatorie pubblicate dal *Figaro*. Telegrammi da Alessandria d'Egitto dicono che alcuni italiani, dimoranti colà, indignatissimi contro l'Orléans, lo hanno minacciato. (Vedi *Ultima ora* nel *Piccolo della sera* di ieri).

PARIGI 4 (N). L'*Intransigeant* protesta contro la pretesa che ha manifestato il duchino d'Orléans, di avere assistenza, nel suo duello, da ufficiali francesi. Egli - dice il giornale di Rochefort - deve cercare assistenza dai suoi lanzichenecchi.

La polemica africana. ROMA 4 (N). Mercatelli che ha pubblicato nella *Tribuna* la nota intervista con Baratieri, risponde all'intervista che il generale Albertone ebbe con un redattore dell'*Esercito*. Poco importa - dice - di sapere se il Consiglio dei generali, avvenuto prima della battaglia di Adua, sia stato tenuto alla mattina o alla sera. Importava invece di sapere se il Consiglio decise pro o contro l'avanzata, e su ciò le dichiarazioni di Albertone sono indecise. Mercatelli vorrebbe che il generale Albertone domandasse l'autorizzazione di pubblicare i documenti che dice di possedere, per schiarire le differenze.

Faure in viaggio. GRENOBLE 4 (N). Al banchetto dato in suo onore dalla municipalità il presidente Faure pronunciò un discorso applauditissimo in cui disse che lo ricolma di gioia vivissima il vedere in tutte le regioni della Francia un sì vivo e fedele attaccamento alle istituzioni repubblicane.

Alle manovre imperiali di Germania. WIESBADEN 4 (N). Gl'imperiali di Germania, i reali d'Italia, il re di Sassonia e gli altri personaggi principeschi che assisteranno alle manovre di Homburg, giungeranno qui il 7 settembre per assistere ad una rappresentazione di gala.

L'imperatore Francesco Giuseppe. VIENNA 4 (B). L'imperatore è arrivato qui questa sera alle 7.18 con treno speciale.

Il viaggio del re di Serbia. BELGRADO 4 (N). Re Alessandro è partito stamane per Carlsbad. Alla stazione al momento del commiato strinse la mano ai ministri ringraziandoli dell'attività da loro spiegata ed esprimendo la speranza che il governo saprà corrispondere anche in avvenire alla fiducia ch'egli ripone in esso. La regina madre è partita collo stesso treno alla volta di Biarritz.

BUDAPEST 4 (N). Il re di Serbia e sua madre sono arrivati qui all'1.15 pom., ossequiati alla stazione dal console generale serbo, dagl'impiegati consolari e dal vice-borgomastro. Dopo, accommiatatosi dalla madre e dai signori comparsi, il re proseguì alle 2.15 per Vienna. La regina Natalia ha continuato il suo viaggio per Biarritz alle 8 di sera, pure per la via di Vienna.

L'Austria all'esposizione di Parigi. VIENNA 4 (N). La *Wiener Zeitung* di domani pubblicherà un autografo imperiale con cui l'arciduca Francesco Ferdinando è nominato patrono della sezione austro-ungarica dell'Esposizione di Parigi nel 1900.

Lo stesso giornale ufficiale pubblicherà i nomi dei componenti la commissione centrale per il concorso dell'Austria all'Esposizione di Parigi.

Il ministro del commercio pubblica nella *Wiener Zeitung* un appello a tutti gli industriali per eccitarli a concorrere all'Esposizione parigina.

Il congresso femminista di Bruselles. BRUSSELLES 4 (N). Oggi venne inaugurato il congresso femminista internazionale; vi sono intervenute 300 delegate dalla Germania, Francia, Inghilterra, Austria-Ungheria, Russia, Svizzera, Olanda, Svezia e dal Belgio. Le delegate russe hanno presentato un memoriale in cui descrivono le tristissime condizioni delle donne in Russia. All'ordine del giorno sta, fra altre, anche la questione dei diritti politici delle donne.

Un'interpellanza sui dazi americani alla Camera ungherese. — BUDAPEST 4 (B). *Camera dei deputati.* I ministri rispondono a parecchie interpellanze. Il ministro del commercio Daniel, rispondendo ad un'interpellanza a proposito dei dazi suppletori americani, dichiarò che il governo comune a.-u. ha protestato contro la relativa legge ancora prima che essa venisse pertrattata dalle corporazioni legislative degli Stati Uniti. Ma le sue proteste riuscirono vane perchè la legge è poi entrata effettivamente in vigore. Il trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e gli Stati Uniti non accorda alla monarchia il trattamento della nazione più favorita, nondimeno le sue disposizioni sono sempre state interpretate nel senso più favorevole all'Austria-Ungheria. Il governo è conscio che è suo dovere di tutelare gl'interessi ungheresi, è però del parere che l'Ungheria non debba procedere isolatamente, poichè, appunto per ottenere più facilmente il successo desiderato, è meglio che tutti gli Stati interessati si accordino per un'azione in comune. *(Applausi a destra).* La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Nella diplomazia pontificia. ROMA 4 (N). Monsignor Leoni, segretario della nunziatura apostolica a Monaco fu trasferito alla nunziatura di Lisbona.

Un concordato tra la S. Sede e la Serbia. ROMA 4 (N). Sono ancora in corso, con sicurezza di buon esito, le trattative di concordato tra la Santa Sede e il governo serbo. Il concordato si fa sulle basi di quello che si conchiuse tra la Santa Sede e il Montenegro nel 1896. Esso stabilisce l'erezione d'un vescovado a Belgrado che sarà tenuto dal vescovo di Sirmium. Intanto mons. Strossmayer sta trattando per la libertà del culto cattolico in Serbia, dove esistono una chiesa e tre cappelle cattoliche.

Operai francesi in pellegrinaggio. ROMA 4 (N). Domattina arriveranno a Roma 450 pellegrini francesi operai che saranno seguiti venerdì da altri 600. Alloggeranno a Santa Marta. Domenica li riceverà il papa, che pronuncierà una allocuzione.

La successione di Domenico Berti. ROMA 4 (N). Nei circoli ufficiosi si smentisce recisamente la notizia della candidatura di Brin alla successione di Domenico Berti nella carica di segretario dell'ordine Mauriziano.

L'affare Frezzi. ROMA 4 (N). Il delegato di questura, Forcheim, citato con mandato di comparizione dal giudice istruttore per l'affare Frezzi, imputato di favoreggiamento d'arresto arbitrario, fu sentito ieri. L'istruttoria ora è chiusa; la Camera di Consiglio deciderà il 13 circa l'ordinanza del giudice istruttore sul rinvio del questore Martelli e del delegato Forcheim per arresto arbitrario, e delle guardie imputate d'assassinio, al giudizio pubblico.

Per la valigia delle Indie. ROMA 4 (N). L'*Opinione* annuncia essere allo studio l'acceleramento dei treni che portano la valigia delle Indie, sul tratto Brindisi-Modane. Furono appaltati i lavori della nuova banchina nel porto di Brindisi, che sarà accessibile ai piroscafi della *Peninsulare*, ed eviterà un lungo tragitto, allacciando la banchina alla ferrovia. La amministrazione delle ferrovie inglesi domandava di unire al prezzo del biglietto quello del bagaglio, a somiglianza delle ferrovie inglesi e francesi, ma ciò non fu potuto concedere ostando le tariffe.

La produzione di zucchero col gran turco. NUOVA YORK 14 (B). A Trenton (Nuova Jersey) s'è formata una società con un capitale di 40 milioni di dollari per la produzione di zucchero col gran turco.

Per il trattato anglo-belga. — BRUSSELLES 4 (N). Re Leopoldo è partito per Londra, dove conferirà con lord Salisbury riguardo alla denuncia del trattato di commercio anglo-belga.

Le piene. PRESBURGO 4 (N). Qui il Danubio ha raggiunto l'altezza di 7.33 metri sopra il livello normale. Si deplorano anche vittime umane. Sulla *Schütt* annegarono 4 uomini, che, nuotando, avevano tentato di raccoglierne grano. Due barcaiuoli affogarono mentre tentavano di assicurare delle travi. Annegarono anche, in un sobborgo, un servo di piazza ed un operaio della raffineria di petrolio.

A favore degl inondati. VIENNA 4 (B). Il ministro-presidente, conte Badeni, ha assegnato al luogotenente dell'Austria superiore, il quale intraprenderà un viaggio d'ispezione nei territori inondati, una somma di 25.000 fior. per i primi soccorsi da accordarsi agl'inondati.

BERLINO 4 (N). Il comitato centrale berlinese per l'azione di soccorso a favore delle regioni della Germania colpite dai danni delle piene, ha pubblicato un appello diretto alla cittadinanza di Berlino. Primo tra i firmati è il borgomastro Zelle.

Comunicazioni ferroviarie riprese. VIENNA 4 (B). E' stato ristabilito il movimento passeggeri diretto fra Vienna, il Tirolo, la Svizzera e la Francia, partendo dalla stazione della Meridionale a Vienna, per la via di Bruch-Leoben-S. Michele-Kufstein.

Vittima di un'aggressione. CRACOVIA 4 (N). Oggi è morto il possidente Szoftak in seguito alle ferite riportate due giorni fa, che fu assalito e colpito a tradimento da ignoti. Finora non s'è potuto scoprire alcuna traccia degli assassini.

Un attentato ferroviario. TEMESVAR 4 (N). Sul binario della linea Temesvar-Barcz costruita di recente, furono estratte in 17 punti le viti che tenevano unite le rotaie. Naturalmente se non si avesse scoperto in tempo la mancanza delle viti, avrebbe potuto nascere una catastrofe gravissima.

La gendarmeria sorveglia tutta la linea, sono state praticate delle perquisizioni domiciliari nei villaggi vicini.

E' evidente che si tratta di un atto di vendetta commesso dagli operai i quali hanno intentato un processo all'impresa costruttrice.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

L'epilessia del discredito. Un tale B., già controllore della Tram, licenziato dal servizio non sappiamo più per quali sue angherie, s'era dato a far, come poteva, l'intrigante. Arruffando un po' per l'uno e un po' per l'altro aveva finito in un servizio, per il quale nell'udito.... sta la forza. Ma poichè, pur avendo in tal modo assicurato l'olio e il pane, altro ancora voleva trar dall'intrigo, gli capitò un giorno di trovar *quel del formaggio*, che, in piazza Grande, lo coperse di legnate. Tra i curiosi affollati c'erano alcuni che lo conoscevano con la trista sua fama e chi gliene diceva una e chi un'altra e più grossa. Bastonato e vilipeso, il B. fu colto da un accesso nervoso durante il quale, volto verso la folla gridava come un ossesso: *La ve tocarà anca a voialtri!*

Questo fatterello di cronaca, del quale siamo stati spettatori or sono tre anni, ci è tornato alla memoria leggendo ieri (nell'organo classico delle evoluzioni, tenuto ormai da tutti i partiti in conto eguale) la profezia a noi rivolta: Anche voi farete una *virata!* Come al B. pareva impossibile che ci fosse della gente onesta, la quale seguendo sempre la via retta, potesse restar garantita dalle esplosioni del pubblico disprezzo, così a quel giornale, che, a volta a volta, ha servito e poi abbandonato, riabbracciato e poi ripudiato tutte le cause, sembra incredibile che noi si possa rimanere incrollabilmente fedeli alla nostra causa, indissolubilmente legati alla nostra vecchia e onorata bandiera.

***

Fu sempre così chiaro, così preciso, così onesto il programma nostro di fronte ad ogni questione, che non ci meraviglia punto se chi ci vuol combattere, ricorre piuttosto all'insidia che agli argomenti e si trova costretto a gratificarci d'ingenue ipotesi - da esso medesimo foggiate - per l'avvenire, non potendo, neanche in mala fede, rimproverarci il passato o il presente.

Così, di fronte all'organizzazione operaia. In ogni occasione noi abbiamo promosso, sostenuto e difeso i diritti dei deboli contro quelli dei soverchianti. Se in qualche occasione abbiamo parlato anche di doveri, è stato perchè noi ci siamo sempre inspirati ai concetti della giustizia e del bene di tutti, non già alla ricerca di effimera popolarità o al bisogno, a noi ignoto, di *rifarci* una posizione. Di doveri, abbiamo recentemente parlato, senza reticenze o sottintesi, durante le elezioni, quando facevamo appello al concorso di tutti i cittadini, a qualunque classe appartenessero, per far fronte alla prepotenze slovena; diritti abbiamo sostenuti e difesi, in passato e al presente, sia per far cessare la schiavitù moderna degli agenti in commestibili, sia per appoggiare giustificati miglioramenti di mercede di braccianti ed operai, sia per invocare provvedimenti a tutela di lavoratori, esposti all'arbitrio di brutali capi o impiegati.

Due cose vogliamo sopra tutte: la conservazione e l'incremento della nazionalità nostra e il progressivo miglioramento delle classi lavoratrici. Di conseguenza l'organizzazione operaia non può spiacerci mai; ma i nostri entusiasmi che nè invecchiano nè si modificano possono farci con l'attuale organizzazione discordi, dov'essa opponga al sentimento nazionale, l'indifferenza. La sua attività nel campo economico, invece, non possiamo che salutar con simpatia, quando essa tenda a render più degne del progresso sociale le condizioni e le sorti di chi lavora.

Tale il programma, cui siamo stati sempre fedeli in passato e tale - conseguenza non per tutti così naturale o possibile - il programma che gelosamente attueremo in avvenire. La strada che abbiamo innanzi è la più facile a tracciarsi: non è che la prolungazione, davanti e in alto, di quella, rigorosamente diritta, che abbiamo lasciata dietro alle spalle.

Per noi, le sole vicende del soldato che regge una bandiera di battaglia. Per altri il goffo caso di piombare dalle lusinghe alle offese, per aver dimenticato il programma del giorno innanzi. E con un programma al mese in tempi normali ed uno al giorno in periodi straordinari, non può accadere diversamente.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Da Anna, per un credito non accettato da Irma, cent. 70; per festeggiare una partenza al Caffè dei Pitocchi, cor. 2.24;

LA PAZZA 46

— Tanto meglio. Se è innocente, è veramente pazza. Sarò felice di essermi ingannato.

— Innocente o colpevole, chi vi autorizza a torturare questa donna? Solamente al tribunale appartiene il diritto di punirla. Ch'ella sia innocente o sia colpevole non vi è permesso di ricorrere a dei procedimenti che ricordano le torture dell'inquisizione...

— Calma, calma! mio giovane amico, non vi lasciate trasportare e mettete meno calore in questa discussione. Ciò che vi ho detto, io lo farò; non ve ne dispiaccia. Nessuno al mondo può proibirmelo. Queste torture di cui voi parlate... Non sarò io il primo che le impiegherò. Medici molto più illustri di me vi ricorrono da molto tempo...

— Sia; ma io non voglio dividere la responsabilità di una condotta che l'umanità dovrebbe riprovare, aborrire. Me ne riferirò al tribunale, pregando che venga nominato al mio posto uno dei miei colleghi col quale voi potrete intendervi meglio.

— Voi siete libero di fare ciò che volete, signor Flamini.

— Certamente, e lo farò.

— Mi sia permesso tuttavia di farvi una osservazione. Non è l'applicazione della doccia che può spaventare la vostra umanità. Aspettate dunque i risultati. L'impiego della doccia è usato dovunque, come mezzo di intidimidazione. E' a torto che dicono essere questo un provvedimento barbaro. La doccia ha dato luogo, infatti, a qualche disgrazia ma non avvenne se non per grandi imprudenze. A Roma sono stato per qualche anno come uno dei medici curanti, al manicomio; ebbene, ho inteso spesso dei malati a confessare il benessere che avevano sentito dopo quel getto di acqua fredda. I vostri timori sono dunque infondati...

Il dottor Mariani parlava con un sorriso sulle labbra e una punta d'ironia nella voce. Francesco non rispose. Aveva fatto questa rapida riflessione:

— Se io lascio il dottor Mariani, Maddalena è perduta. Le bisogna qualcuno che l'aiuti, con la sua presenza, a sopportare le crudeltà che quest'uomo le prepara.

Il dottor Mariani, con lo stesso accento, riprendeva:

— Siete convinto?

Francesco si sentiva vigliacco, a un tratto. Uno spavento lo prendeva. Veder soffrire la sua amante, vedere quel corpo, che aveva coperto di carezze ardenti, torcersi in una convulsione, negli spasimi del dolore, sotto l'orrida applicazione di un ferro rovente... quella pelle bianca e profumata, gonfiarsi, sanguinare... oh Dio! ciò era spaventevole!

Francesco aveva paura di essere debole, di tradirsi. Lei, Maddalena, non avrebbe detto nulla finchè Francesco sarebbe stato presente... con gli occhi fissi in quelli del giovane, ella sarebbe morta senza un gemito sotto le torture, senza aver pronunziato una parola che fosse al di fuori della sua parte... ma, lui, Francesco, non si credeva capace di poter sopportare un simile spettacolo. Egli fece un ultimo tentativo:

— Per quanto delinquente possa essere la signora Montelli - egli disse con voce, nella quale cercava invano nascondere il proprio turbamento - io vi prego di non dimenticare i doveri che l'umanità vi impone. Vi è permesso infatti di impiegare i mezzi ai quali avete accennato: ma avevo creduto che la vostra esperienza non avrebbe avuto bisogno di ricorrervi. Io non ho alcun interesse, come voi potete pensare, di difendere questa pazza e appunto perciò credo di aver il diritto di parlarvi in tal modo. Per quanto sia ancor giovane e abbia la più grande stima di voi, permettetemi di farvi notare che i medici esperti non hanno l'abitudine di ricorrere, subito, da principio, a mezzi dolorosi; è dopo un esame profondo che essi impiegano certi procedimenti che non sono più quelli che una malattia mentale esige... e vengono adoperati proprio come ultima prova, quando dalle loro osservazioni risulta la sicurezza che il malato affidato alle loro cure simula l'alienazione.

Il dottor Mariani rispose:

— Io ho ripugnanza quanta ne avete voi a ricorrere a tali prove dolorose; e desidero anch'io, prima di giungervi, non aver ricorso che alle sostanze che si prescrivono per la cura delle alienazioni mentali. Prima di colpire la sensibilità io agirò sul sistema nervoso e di tal maniera che diminuendo o togliendo addirittura l'influenza dei nervi che decidono della volontà, l'organismo sarà abbandonato alla sua attività propria ed io mi troverò in presenza delle reazioni naturali. Quindi, per quanto voi vogliate opporvi, io farò dare la doccia. Mi fermerò a questo punto provvisoriamente. Fra qualche giorno, forse anche domani, mi servirò dell'oppio per schiacciare l'ostinazione della signora Montelli. Questo narcotico è impotente contro le manifestazioni della pazzia, ma non manca mai di agire nell'uomo in istato di salute fisica o morale e di tradire così la misura della resistenza vitale, sì grande nei veri alienati.

Francesco non replicò affatto. Egli conosceva Maddalena. Sapeva come era forte, quale impero aveva sui suoi nervi. Ora la risoluzione presa da Mariani di impiegare l'oppio gli sembrava non dovesse apportare alcun risultato. Il medico esperto non deve servirsi dell'oppio che quando il malato presenti dei sintomi che comportino questo rimedio o vi sieno delle indicazioni precise e che si possa prevedere un effetto sicuro. Ora Francesco, conoscendo perfettamente la costituzione di Maddalena e la sua forza di resistenza, era persuaso che l'oppio non avrebbe portato dei risultati. Di maniera che l'assenza dell'effetto preveduto avrebbe costituito una nuova prova della realtà della pazzia.

Mentre che il giovanotto faceva queste riflessioni, il dottor Mariani era uscito. Poco dopo entravano alcuni infermieri che collocarono una profonda vasca da bagno sotto i buchi praticati nel soffitto della stanza. Poi si ritirarono in fondo, pronti ai primi ordini, nel caso che i due medici avessero avuto bisogno dei loro servizi. Il dottor Mariani rientrò. Egli conduceva Maddalena che si lasciava trascinare senza opporre resistenza.

Quindi il dottor Mariani lasciò la mano della giovane e si tirò indietro.

Maddalena rimase in piedi in mezzo alla camera. Allora due violentissimi getti d'acqua fredda partirono bruscamente dal soffitto, e caddero sul capo della giovane donna, che chiuse gli occhi.

Sotto l'impressione di quella doccia gelata, ella era divenuta terribilmente pallida e le sue mani si contrassero fino a far entrare le unghie nella carne. Stringeva le labbra scolorate con una energia incredibile, per non lasciarsi sfuggire il più lieve gemito. L'acqua colpiva con violenza sulle nere treccie di quella chioma abbondante e sì voluttuosa altre volte... I

da I. M., per avere inflitto una multa al sig. I. per avere comperato fiori da una di Prosecco, corone 1; residuo d'una scarrozzata pretesa da Adolfo Sinsin e non pagata, corone 8.

Lo sciopero dei lavoranti fornai. - Le difficoltà che si oppongono alla soluzione. - Gli incidenti della giornata di ieri. Lo sciopero dei lavoranti fornai non ha fatto ancora un passo decisivo in avanti, ma da certi sintomi che abbiamo potuto osservare, abbiamo tratto il convincimento che la soluzione non debba farsi attendere a lungo. Certo vi sono parecchie difficoltà di vario genere e di non lieve importanza da superare, ma è forse dal loro cozzo medesimo, che potrà scaturire la soluzione.

Narriamo dunque per ordine gli avvenimenti della giornata di ieri in rapporto a questo sciopero.

Alle 5½, nella civica palestra di via della Valle, si radunarono una cinquantina circa di membri del Consorzio dei pistori, convocati dall'assessore magistratuale dottor Artico. Dichiarata aperta, dal presidente signor Morin, l'adunanza, l'assessore comunicò ai convenuti che alle 4 pomeridiane aveva convocato nel proprio ufficio una deputazione di dieci lavoranti fornai, muniti di pieni poteri, con la quale aveva discusso e vagliato lungamente, ma la conclusione era stata che i lavoranti non intendono decampare di una linea dalle domande fatte ed esigono l'integrale applicazione di quanto è contenuto nel loro memoriale. Essi affermano che nei guadagni dei pistori vi è abbastanza margine per fare ai lavoranti le concessioni che domandano. Su di ciò l'assessore invita i radunati a deliberare.

Si apre allora, anzi, per esprimerci più esattamente, si scatena una discussione, della quale sarebbe, nonchè difficile, impossibile dare un fedele riassunto; nessuno stenografo avrebbe potuto seguirla; soltanto un fonografo potrebbe riprodurre esattamente quella complicata polifonia; era un continuo cozzare di voci, un esplodere d'interiezioni, un incrociarsi di proposte, parecchie delle quali non avevano attinenza di sorta con lo sciopero. Aleggiava per tutto l'ambiente un'irritazione vivissima contro la stampa cittadina e specialmente contro il *Piccolo*, che era accusato di aizzare la popolazione contro i pistori.

Tenteremo nondimeno di riassumere brevemente le varie proposte che furono presentate.

Il signor *Pagnini*, per salvare i pistori dall'accusa di speculare sulla fame, chiede che il Magistrato fissi il prezzo di vendita del pane, prendendo per base il costo delle farine.

Il signor *Maurich* dice che poichè i pistori sono nell'impossibilità di vendere il pane a 16, visto il continuo aumento delle farine, il Magistrato civico, per accontentare la popolazione, venga in loro aiuto e accordi ai pistori una sovvenzione di quattro soldi per chilo. In tal modo si potrà continuare a vendere il pane a 16.

L'assessore dichiara che non è possibile prendere in considerazione questa domanda.

Il signor *Hilleprand* osserva che non si deve far confusione fra le due questioni: quella del prezzo del pane e quella dello sciopero, che sono nettamente distinte. Se anche le farine fossero a 12, i lavoranti sarebbero oggi in isciopero; atteniamoci dunque a questo.

Per un po' di tempo la discussione rimessa così in carreggiata, si aggira intorno allo sciopero. Chi vuole accordar tutto, chi qualche cosa, chi nulla; chi non vuol rinunciare al lavoro notturno, chi invece dichiara che si può facilmente farne senza. Poi salta fuori la proposta che tutti chiudano i loro forni e vadano a riposarsi, lasciando al Magistrato la cura di provvedere di pane la popolazione. E qui vengono in campo le eccezionali fatiche sostenute in questi giorni e più ancora in queste notti, dai proprietari di pistorie. Tutti hanno lavorato personalmente alla confezione del pane; la signora vedova Gruber dichiara d'essersene fatti, da sola, cinque forni; un altro consortista afferma di non aver dormito, in quattro giorni, più di dodici ore.

Domanda poi la parola il signor *Bitesnig* il quale, molto ascoltato, dice: „Coleghi! noi stemo perdendo le ore de bando; contro i lavoranti no podemo andar. Accordemoghe tuto ai lavoranti e per refarse abolimo tute le rivendite; no se ghe daghi più sconto a nissun e chi che vol el pan che vegni a ciorselo in botega de noi.“

Questa proposta solleva un nuovo coro di discussioni. V'è chi la trova giustissima, chi inattuabile; frattanto altri gridano che si devono chiudere le pistorie; altri ancora che non si può assolutamente continuare a vendere il pane a 16.

Il signor *Hilleprand* osserva che l'abolizione degli sconti ai rivenditori sarebbe un'ottima misura, perchè farebbe aumentare la vendita diretta delle pistorie, mettendo così in grado anche i proprietari di piccoli esercizi di migliorare le condizioni dei loro lavoranti e al tempo stesso le proprie.

Si grida allora: *Votèmo votèmo!*

Messa ai voti la proposta di abolire ogni sconto ai rivenditori, è approvata ad unanimità, meno uno.

Il dottor Artico osserva che questa deliberazione non impegna legalmente alcuno.

Il signor *Hilleprand*, rivolto ai consortisti, dice: Non basta però votare, bisogna anche mantenere la parola. Chi vi mancherà sarà abbandonato dai lavoranti e noi faremo un fondo per pagare a questi la mercede *(bene! bravo!)* Bisogna poi che l'autorità ci appoggi e ci dia l'assicurazione che per motivi d'igiene la rivendita del pane sarà vietata nelle botteghe di commestibili.

Dott. Artico. Non posso prendermi questo impegno.

Pagnini. Svolge le ragioni per le quali la rivendita del pane nelle botteghe dei commestibili e negli angiporti è contraria all'igiene.

Bitesnig. Domanda che tutti i regolamenti validi per i pistori, le imposte e le tasse che essi pagano siano applicate anche alle donne che vengono da fuori a vender pane. Vedremo allora „se ale done ghe... resterà el tempo de vignir a Trieste.“

Veramente la frase pronunciata dal signor *Bitesnig*, il quale non ha peli sulla lingua, è un po' più libera e solleva un'ilarità fragorosa nella parte maschile dell'adunanza, mentre le cinque signore consortiste presenti, nascondono il loro riso dietro il ventaglio.

Si continua ancora un poco a discutere poi la confusione raggiunge il colmo; parlano tutti in una volta. Un gruppo di consortisti si avvicina al tavolo della stampa e sta ragionando tranquillamente col nostro redattore, quando si ode da lontano una voce che grida: *fora la stampa.* Si alza allora il consortista signor *Edoardo Caleari* il quale dice ad alta voce: *Sì, fora!*

Il dottor Artico, in tono molto energico, gli fa osservare che si trova in casa del Comune e che non ha il diritto di mandar fuori nessuno. Rivolto al presidente dice poi: Siccome vedo che l'adunanza incomincia a degenerare, prego il signor presidente di scioglierla.

* * *

Che un'adunanza come questa dovesse sciogliersi - o meglio essere sciolta - senza alcun risultato, era troppo naturale. Sarebbe però ingiusto l'affermare che da essa non si sia tratto alcun insegnamento. Una cosa è apparsa chiara, evidentissima: la grande diversità d'interessi che esiste fra le varie categorie di pistori.

Se tale diversità si manifesta, fra grandi e piccoli, in tutte le forme del commercio e dell'industria; essa è più che mai accentuata nella classe dei pistori. Non crediamo sia nostro còmpito addentrarci in dettagli tecnici per illustrare questa tesi; ci basti l'assicurare che dall'adunanza di ieri è risultato in modo positivo, che i pistori possono essere divisi in tre categorie, ognuna delle quali ha interessi spiccatamente diversi. In tali condizioni, la possibilità di un accordo complessivo che ottenga l'adesione di tante persone, divise da interessi opposti, si presenta molto problematica. Gli scioperanti potrebbero forse trovare una via di accomodamento modificando nella forma, se non nella sostanza, le loro pretese, e adattandole alle varie categorie di pistori.

Un'altra via aperta agli scioperanti, sarebbe forse quella di rinunciare ad esigere l'adesione della maggioranza dei pistori e accontentarsi di singoli accomodamenti con quei proprietari che si mostrassero disposti ad accettare le loro condizioni. Abbiamo motivo di ritenere che di questi ve ne sia più d'uno.

E qui dobbiamo rilevare che un'informazione pervenutaci starebbe alquanto in contrasto con ciò che il dottor Artico aveva annunziato all'adunanza dei pistori. Ci viene assicurato, cioè, che i lavoranti non si sarebbero mostrati irremovibili in tutte le pretese enunciate nel loro memoriale. I loro fiduciari, invece, avrebbero aderito ad un orario intermedio fra quello di 10 ore voluto dai padroni e quello di 9 chiesto dai lavoranti, accettando di lavorare 9 ore e mezzo. Avrebbero inoltre rinunciato alla progettata tariffa, accontentandosi dell'aumento del 30 per cento sulle paghe attuali. Più tardi avrebbero ancora ridotto tale richiesta d'aumento al 20 per cento; ferme tutte le altre domande del memoriale.

Sappiamo che si sta ora costituendo un comitato di padroni per venire a trattative direttamente con gli operai. Speriamo che anche questo possa servire ad accelerare la soluzione.

* * *

Frattanto l'abbondanza di pane continua. Le donne del contado, che in tempi normali fornivano un quinto del consumo, hanno triplicato la loro produzione e provvedono ora a tre quinti; un altro quinto è fornito dai padroni pistori che lavorano personalmente e l'ultimo quinto viene da fuori. La popolazione, dal canto suo, ha un po' ristretto il consumo e così è accaduto che il pane prodotto dallo stabilimento Tiani sia risultato completamente superfluo. Le ordinazioni date lunedì furono poche, quelle di ierlaltro pochissime e ieri non fu data alcuna ordinazione. Per conseguenza l'attività dello stabilimento Tiani si trovò forzatamente sospesa. Verso le 6 pomeridiane di ieri apparvero all'esterno di esso due cartelli recanti la scritta: *Per ordine del Magistrato civico, pane a 10 soldi.*

Fu subito una vera invasione di donne di San Giacomo, le quali fecero una larga provvista. Occorse l'intervento delle guardie per regolare il turno delle acquirenti.

Si dice che i militi fornai, rimasti ora disponibili, verranno distribuiti per dodici forni

* * *

A quanto apprendiamo, gli scioperanti, per dimostrare la loro buona volontà di fornire il pane al pubblico, hanno interessato il Magistrato civico a prendere in propria regia lo stabilimento Tiani, nel qual caso essi lavorerebbero per conto del Magistrato; oppure a far sì che lo stabilimento venga dato loro in affitto. In questo secondo caso essi si costituirebbero in cooperativa e i prezzi di vendita da loro praticati eserciterebbero per naturale conseguenza le funzioni di calmiere. Tali proposte furono prese in considerazione e verranno studiate.

Si afferma inoltre che un signore si sia dichiarato disposto ad impiegare 20,000 fiorini nella costruzione di un forno sistema Gand, da esercirsi da una cooperativa di lavoranti

* * *

Un giornale della sera ha rilevato che in moltissime pistorie si è venduto ieri il pane a 24, benchè la cittadinanza fosse stata avvertita dal *Piccolo* che si sarebbe venduto a 16.

Se qualcuno ha voluto comprare pane fino e pagarlo a 24, ha fatto benissimo; ma possiamo assicurare che il prezzo generalmente praticato ieri per il pane comune è stato di 16 soldi. Se potrà continuare non sappiamo; disgraziatamente i prezzi delle farine salgono ogni giorno con vertiginosa rapidità e questo fatto viene a complicare la questione dello sciopero. Dopo averne dette tante all'indirizzo dei nostri pistori, è pur giusto riconoscere che nel rincaro delle farine essi non hanno alcuna colpa.

Lo sciopero dei braccianti in legnami. Riguardo lo sciopero dei braccianti in legnami, il quale, come abbiamo annunziato nel *Piccolo della sera* di ieri, si può considerare finito, abbiamo ricevuto una comunicazione da parte dei signori negozianti.

Ne tratteremo diffusamente nell'odierno *Piccolo della sera.*

Uno sciopero alla fonderia Aug. Brunner. Ieri a mezzodì, soltanto 7 od 8 operai della fonderia e fabbrica macchine Aug. Brunner, in via Conti, si ripresentarono al lavoro; mentre altri 35, senza darne alcun preavviso alla direzione dell'officina se ne astennero.

Questo sciopero non preceduto da alcuna avvisaglia, fu spiegato in varie guise e diede luogo a commenti svariati. Ecco quanto ci è dato sapere: la „Lega sociale democratica“ appreso che gli operai di vari stabilimenti s'erano intesi per ripetere lo sciopero di lunedì, aveva diramato durante la mattina energiche esortazioni per indurre gli operai a desistere da tale proposito. Avvenne che il biglietto della direzione della „Lega sociale-democratica“ diretto agli operai della ditta Aug. Brunner, non arrivò a destinazione. Gli operai, che volevano fare il divisato atto di solidarietà con quelli degli altri stabilimenti, abbandonarono il lavoro.

Sciopero di donne. Nella fabbrica di cordaggi del signor Angeli, a Servola, circa 50 donne, le quali già si lagnavano dell'orario di lavoro e della mercede che percepiscono, si misero ieri in isciopero.

Verso le 11, abbandonarono il lavoro e, uscite dallo stabilimento, si recarono in un'osteria di San Giacomo, ove rimasero fino all'una del pomeriggio per discutere sulle loro questioni.

Quando è chiuso l'ingresso principale in Piazza delle Legna Numero 2, si accede ai nostri uffici dalla scala secondaria in via della Fornace N. 2

Concittadini che si fanno onore. Due giovanetti triestini, i signori Cavalieri e Horn, che per qualche lieve trascorso giovanile avevano dovuto abbandonare durante il passato anno scolastico il nostro Ginnasio superiore, hanno ora conseguito, con brillantissimi esami, l'attestato di maturità, al Ginnasio di Rovereto.

Ce ne rallegriamo con loro e più ancora con gli insegnanti del nostro Ginnasio per la bella prova felicemente superata dai loro alunni.

Unione di operai scalpellini ed ornatisti. Con numeroso intervento di affigliati quest'associazione tenne, iersera, nella sala Tersicore l'annunciato congresso straordinario. Il presidente signor Santo Nepitello, aperta l'adunanza, espone lo scopo della riunione e comunica che il nuovo regolamento di lavoro, approvato nel congresso tenuto nel giugno scorso, venne presentato all'ispettore industriale signor Coglievina al 1. di luglio. Il termine di 30 giorni, che era stato accordato ai principali, scadeva al 1. del corrente mese, senza che però venisse data l'attesa risposta. Egli rilevò poi in questi giorni che, tempo fa, quattro principali si radunarono presso l'assessore Artico per concretare alcunchè e che l'ispettore industriale esibì a questi quattro il nuovo regolamento presentato dagli operai, il quale fissava a nove ore il lavoro giornaliero, nonchè un altro regolamento di lavoro, e precisamente quello degli scalpellini di Nabresina, il quale comprende un orario di 10 ore e mezzo al giorno.

In quella seduta gl'intervenuti erano indecisi sul da farsi e perciò la rimandarono ad altra giornata. Nella seconda seduta, i principali decisero di adottare il regolamento esistente per Nabresina e S. Croce, visto che queste due borgate fanno loro una viva e continuata concorrenza; deliberarono poi di presentare tale regolamento all'autorità per l'approvazione.

Questa la risposta che il presidente ricevette verbalmente in questi giorni dal l'ispettore industriale.

Terminata la comunicazione, il presidente apre la discussione in merito.

Enrico Paternolli propone di non accettare il regolamento di Nabresina e di insistere per l'adozione del regolamento proprio.

Antonio Slocher, osserva che l'agire dell'ispettore verso gli operai scalpellini non fu corretto. La Direzione della *Unione* lo aveva incaricato di presentare ai principali il regolamento approvato dall'assemblea degli scalpellini e non quello di Nabresina. Propone poi di mandare in proposito una protesta all'autorità industriale, colla dichiarazione che gli operai scalpellini non accettano alcun altro regolamento ed insistono perchè sia posto in vigore il proprio; in caso diverso, sciopereranno.

Messa a voti tale proposta, essa viene accolta.

L'operaio Santo Benetto, mentre osserva che i principali si comportarono pessimamente, mancando di dare agli operai la risposta domandata, propone che si faccia sciopero generale qualora entro lunedì non si ottenga una evasione favorevole.

Parla quindi Antonio Slocher. Egli avrebbe udito raccontare il fatto secondo un'altra versione, e cioè che l'ispettore industriale avrebbe presentato senz'altro ai principali il regolamento di Nabresina, di modo che parecchi principali non sanno nemmeno che cosa gli operai domandino. Egli proporrebbe perciò che a tutti i principali venga inviato direttamente dalla società, senza l'intervento dell'ispettore industriale, un esemplare del Regolamento per la firma, concedendo all'uopo agli stessi un termine fino a tutto domenica 15 corr. e di deliberare poi fin d'ora lo sciopero generale, qualora entro questo nuovo termine non pervenisse alcuna risposta.

A favore di questa proposta parlano molti degli intervenuti, e la proposta Benetto cadde.

Il direttore Gregorio Puspan dice che egli lavora dal signor Conti, ove tutti gli operai sono trattati e pagati meglio di quanto molti oggi richiedono. Anche in merito agli ordigni il signor Conti è corrente quanto mai. Ritiene perciò che sarebbe ingiusto che gli operai di quello stabilimento abbandonassero il lavoro in caso di sciopero. Anche l'operaio Voltolini è del medesimo parere.

Viene fatta poi la proposta di pregare il signor Conti d'interporre i suoi buoni uffici presso gli altri principali a favore degli operai. In seguito a spiegazioni date dall'operaio Voltolini questa proposta viene però ritirata.

L'operaio Nadalissa, appoggiato da Giorgio Biscek, propone, per vari motivi, che lo sciopero sia generale. Dopo una discussione sull'argomento, tale proposta

---

capelli si scioglievano a poco a poco, ricadendo e incollandosi sul collo e sul viso della giovane donna.

Più pallido di lei Francesco, seduto, coi denti stretti, lo sguardo smarrito, l'animo pieno di uno spavento orribile, rimaneva spettatore immobile. Aveva incrociate le braccia sul petto e sentiva nel palmo delle sue mani colare un sudore di angoscia, incessantemente.

Il dottor Mariani, impassibile, con lo sguardo fisso in faccia alla pazza, rimaneva in piedi presso di lei, esaminandola, scrutando le sofferenze di quel corpo, aspettando un segno di debolezza. L'acqua scorreva su Maddalena, inondava i suoi abiti, penetrava nell'interno. La giovane, con i panni aderenti alla vita, al petto, alle gambe, sembrava ora più alta e più magra. Appariva, sotto quel turbine d'acqua, come una figura slanciata, fantastica. Ed ella taceva. Non una parola, non un lamento uscivano dalla sua bocca. Quel freddo mortale che penetrava fino alle ossa, non riusciva a strapparle un sol gemito.

Dietro un cenno del dottor Mariani la doccia cessò. Allora Maddalena aprì gli occhi e li volse verso i due medici e gli infermieri. Quello sguardo spaventato, che era, veramente, in quell'istante, quello di una pazza, si fermò su Francesco Flamini con una singolare insistenza, ma senza cambiare di espressione...

Il dott. Mariani le indirizzò alcune domande alle quali la giovane non rispose. Allora il vecchio medico non potè trattenere un movimento di impazienza e fu con una brutalità piena di collera che disse:

— Signora, più io vi osservo e più mi accorgo che recitate una commedia. Volete farvi passare per pazza, sebbene non lo siate. Non ingannerete nessuno, e lo avete sì ben compreso che vi siete decisa a non più rispondere quand'io v'interrogo. Di tal maniera voi siete certa ormai di non cader più in contraddizioni, come avete fatto finora...

Maddalena rispose con voce debole:

— Io non sono pazza. Sto tanto bene qui: perchè vogliono mandarmi via?

Il dott. Mariani alzò le spalle. Egli disse alcune parole a bassa voce ai due infermieri, i quali presero Maddalena per la vita, la sollevarono da terra e la immersero nella vasca, dove la disgraziata ebbe l'acqua fin sopra le spalle. I due getti d'acqua, cadendo dal soffitto, la colpirono di nuovo. E il supplizio ricominciò.

Francesco mormorò con voce strozzata dall'emozione:

— E' orribile!

Fortunatamente nessuno l'intese. Da principio aveva rivolto gli occhi altrove poichè sentiva mancarsi il coraggio. Ciò ch'egli soffriva era spaventevole, e togliendo gli occhi da quello spettacolo straziante, sperava di vincere la propria debolezza. Un gesto del dott. Mariani che si chinava verso Maddalena. gli ridonò la sua presenza di spirito.

In quel momento sotto l'impressione del getto d'acqua fredda e della pesantezza prodotta sulla respirazione del bagno prolungato, Maddalena aveva mosso le mani.

Le sue labbra s'erano schiuse come per lasciar sfuggire un lamento; ma nè il dottor Mariani, nè Francesco lo sentirono. Nessun gemito uscì da quella bocca, i cui angoli contratti amaramente rivelavano le torture morali della infelice donna. La doccia fu sospesa.

— Voi riceverete delle doccie dalla mattina alla sera per tutto il tempo che simulerete la pazzia! - disse il dott. Mariani. - Dunque non avete che una decisione a prendere ed è di confessare la vostra simulazione e di dare alla giustizia le indicazioni che si attendono da voi.

E dopo alcuni secondi di interruzione il vecchio dottore riprese, con una specie di accanimento:

— Voglio anche prevenirvi che questa non è la sola prova a cui sarete sottomessa. Ho la convinzione che voi non resisterete ai mezzi che io impiegherò. Se non siete colpevole dell'assassinio di vostro marito, non dovreste fingere una pazzia che non vi salva da nulla, poichè non correte alcun pericolo... Se poi avete una parte di responsabilità in questo delitto voi potrete, con una sincera confessione, cessando questa orribile commedia, attirare su voi l'indulgenza dei giudici. Mi comprendete?...

E, vedendo che Maddalena rimaneva immobile, senza rispondere, il dottor Mariani concluse:

— Riflettete bene a ciò che vi ho detto, signora, e seguite il consiglio di un uomo nel quale non può nascere il pensiero di nuocervi e che è molto disposto, anzi, a scusarvi se siete colpevole, e a proteggervi, difendervi, se non lo siete.

Maddalena non disse nulla. Allora, per la terza volta, i due getti d'acqua la colpirono di nuovo e con tale violenza che la testa oscillò a sinistra e a destra... come se fosse stata distaccata bruscamente.

I medici hanno osservato, in tesi generale, che la doccia agisce prontamente e con forza nelle alienazioni mentali con eccitamento, mentre che la sua azione è lenta ed appena notevole nelle alienazioni mentali con concentrazione.

La doccia produce tre effetti immediati: il raffredamento del capo, un urto sulla cassa del cranio e un impedimento della respirazione. Questi effetti, dicono tutti gli alienisti, si combinano il più spesso e si traducono in una sensazione dolorosissima, ma in questi casi poco rari, ogno di essi modifica a modo suo le funzioni dell'encefalo.

La doccia agisce sopratutto moralmente e, pel dolore e la soffocazione ch'essa produce, imprime un sentimento di timore.

E' a questo timore, è a questo dolore che Maddalena cedè? Poco importa. A un certo momento ella non potè trattenersi, ed emise un lungo gemito...

Il dottor Mariani fece segno di fermare. Gl'infermieri ritirarono la giovane donna dalla vasca. Ella si lasciò scivolare dalle loro mani e cadde sul pavimento, ove rimase distesa. Allora incominciò un interrogatorio strano, senza scopo, così alla ventura — l'interrogatorio, insomma, a cui ricorrono gli alienisti in simili casi. Erano delle domande bizzarre, rapide, serrate, alle quali Maddalena rispondeva con voce soffocata, sì debole che non giungeva nemmeno alle orecchie di Francesco, il quale era rimasto seduto.

— E' molto tempo che voi siete qui e che siete pazza?

— Io non sono pazza.

— Avete famiglia, fratelli, sorelle? avete marito? avete figli?

— Io ho dei figli.

— Quanti?

— Molti.

— Quanti? - ripetè il dottor Mariani con insistenza.

— Non so, io.

— In qual giorno della settimana siamo?

— Io non sono pazza.

— Conoscete Tommaso Loreti?

Maddalena tacque. Il dottore continuò:

— Qual'è la sua parte di responsabilità nell'assassinio di vostro marito? E' lui che che ne ha avuto l'idea, oppure voi?

— Io credo di sì.

— Qual'è l'anno della vostra nascita?

— La mia nascita?

— Sì; quanti anni avete?

— Ho ventisei anni.

— Ebbene, calcolate; noi siamo nel 1889.

Maddalena tacque nuovamente. Il dottore Mariani scrollò le spalle con un segno significativo.

— Non è nel 1863?

— Sì, nel 1863.

— Sapete seggere, scrivere, far di conti?

— So fare tutto.

— Di chi è questa effige, in questa moneta?

— Vittorio Emanuele II.

— Quanto tempo è che vostro marito è stato assassinato?

Nuovo silenzio. Il dotor Mariani si volse verso il suo collega Flamini e, mostrandolo alla pazza, domandò a un tratto:

— Conoscete questo signore che ci ascolta? A Belfiore veniva spesso a farvi visita. Sapete come si chiama? Lo riconoscete?

(Continua)